

INTERVISTA IMMAGINARIA AD ANNE FRANK

di Viola Degani, 1^AB

Ciao, Anne. Vorrei conoscerti meglio. Vorrei comprendere la tua storia attraverso i tuoi ricordi, la tua voce...

Com'eri da bambina?

Da bambina ero molto curiosa e vivace, mi piaceva tantissimo leggere. Ho letto tantissimi libri della biblioteca che mio papà aveva quando vivevamo in Germania e sin da piccola trascrivevo sui fogli tutto quello che mi passava per la mente. Il mio sogno era diventare una scrittrice o una giornalista.

Tu e la tua famiglia siete tedesche, come mai e quando vi siete trasferiti in Olanda?

Io sono nata a Francoforte il 12 giugno 1929. Nel 1934 io, mia mamma e mia sorella abbiamo raggiunto mio papà che si era già trasferito in Olanda, ad Amsterdam, perché in Germania aveva preso il potere Adolf Hitler, che addossava tutte le colpe della crisi economica presente in Germania agli Ebrei come noi, rendendo loro la vita molto difficile.

E ad Amsterdam vi siete trovati meglio, è cambiato qualcosa rispetto a prima?

Inizialmente, ci stavamo ambientando: avevo imparato la lingua, avevo stretto amicizie e frequentavo una scuola olandese nel vicinato. Mio papà ci manteneva grazie alla sua attività, anche se era difficile. Ma poi il 1° settembre 1939, quando io avevo 10 anni, i nazisti hanno invaso anche i Paesi Bassi e hanno emanato leggi razziali che avrebbero ostacolato e trasformato radicalmente la nostra vita.

Quando è iniziata la vostra vita clandestina?

Il 5 luglio 1942 i nazisti chiamarono mia sorella Margot per andare a lavorare nella Germania nazista, ma i miei genitori pensarono subito che fosse un inganno, così il giorno dopo decisero di nascondersi nel retro del negozio di papà, che stava preparando il nascondiglio da tempo. Lì non eravamo soli, c'erano altre persone che sfuggivano alle persecuzioni. Tutto ciò è accaduto grazie all' aiuto di alcuni ex colleghi di papà.

Quando hai cominciato a scrivere il tuo diario e perché?

Ho cominciato a scrivere da subito, in clandestinità, sul diario che mi avevano regalato al mio tredicesimo compleanno. Scrivevo per combattere la solitudine, come se parlassi con un'amica, che si chiamava Kitty. Scrivere mi liberava dai miei pensieri, mi isolavo e scrivevo ogni singola cosa che succedeva, descrivevo la nostra difficile vita nella "casa sul retro" e le continue emozioni dovute a una situazione così strana e surreale.

Com'era la vita da reclusi nella "casa sul retro"?

In tutto eravamo otto in poco più di 50 mq. Di giorno tutti dovevano stare attenti a non fare rumore per non insospettire vicini e operai che lavoravano dall'altra parte del muro. L'atmosfera era molto tesa e i litigi erano piuttosto comuni e frequenti. Le uniche persone al di fuori del nascondiglio che vedevamo erano amici fidati che ci portavano viveri e notizie.

Quando vi scoprirono e come mai?

Il 4 agosto 1944 la polizia ci trovò e ci arrestò tutti, compresi due degli amici che ci aiutavano. Non sappiamo bene come fecero a scovarci, forse qualcuno che sospettava del nostro nascondiglio ci denunciò.

Cosa vi è successo dopo l'arresto?

Fummo deportati ad Auschwitz su treni con vagoni per il bestiame, eravamo stretti, quasi senza cibo né

acqua e come bagno c'era solo un barile.

Arrivati a destinazione, che per noi prima era sconosciuta, circa trecentocinquanta persone furono mandate direttamente alle camere a gas, ma io, mia mamma e mia sorella venimmo destinate al campo di lavoro femminile, mentre mio papà a quello maschile. Poi, io e mia sorella, nel novembre del 1944, venimmo trasferite nel campo di concentramento di Bergen-Belsen dove, nel febbraio del 1945, siamo morte entrambe per tifo esantematico. Morì anche mia mamma, che era rimasta ad Auschwitz. Solo mio papà è sopravvissuto.

Cosa fece tuo papà, dopo che fu liberato?

Mio papà scoprì che le donne della sua famiglia erano morte, ma una vecchia amica olandese gli consegnò il mio diario che aveva recuperato il giorno dell'arresto introducendosi nell'appartamento in cui avevamo vissuto nascosti.

Papà decise di leggerlo e le mie parole gli suscitarono una grande impressione e commozione, scoprì anche che il mio sogno era diventare una scrittrice o una giornalista.

È grazie a lui se adesso il tuo libro è conosciuto in tutto il mondo e tu se sei diventata una scrittrice come volevi?

Sì, gli amici di mio papà lo convinsero a pubblicare le mie parole e il 25 giugno 1947, dopo che ebbe corretto e rivisionato i miei scritti, fu pubblicato "La casa sul retro" con una tiratura di 3000 copie.

Il mio libro è stato tradotto in circa settanta lingue diverse, ne è stato tratto uno spettacolo teatrale e anche un film! Oggi sono state vendute circa 30 milioni di copie del mio libro!

***Grazie alla conoscenza di questa Testimone ho imparato che anche nelle situazioni difficili bisogna lottare e in qualche modo continuare a vivere, affrontando situazioni imprevedibili e dolorose.
Ho imparato che liberarsi dai propri pensieri scrivendo o parlando può aiutare.***